

Don Angelo Cretti: strano tipo di prete. Sacerdote innanzitutto, ma anche artista, botanico, entomologo, pittore, scultore, archeologo, giardiniere e muratore all'occorrenza, cultore del bello in ogni sua espressione.

Don Angelo Cretti nasce a Costa Volpino (Bg) il 25 luglio 1946: il papà Dino, operaio all'ILVA (poi Italsider) di Castro, con la mamma Lucia e l'aiuto degli altri tre figli gestivano un piccolo bar Acli del paese, che consentiva di integrare lo stipendio di operaio del papà.

Don Angelo fin da bambino aveva espresso il desiderio di farsi sacerdote....

I famigliari ricordano che uno dei suoi giochi preferiti era quello di "aspergere" oggetti e persone, con il fumo di un improvvisato turibolo, da lui stesso costruito con del filo di ferro, legato ad una scatoletta di latta, nella quale faceva bruciare della resina d'abete.

Dopo le prime titubanze dei genitori ed il consiglio del parroco del paese, frequentò la prima media presso l'Istituto del Sacro Cuore di Albino, che preparava nuovi missionari.

Un incidente di gioco con i compagni, sottovalutato dai responsabili dell'Istituto, rischiava di compromettere gravemente la vista di don Angelo, ed i genitori, una volta appurata la gravità della situazione, e dopo le cure necessarie, tuttavia non sufficienti ad evitargli l'uso permanente degli occhiali, iscrissero don Angelo, per il completamento dell'anno scolastico, presso il seminario diocesano di Brescia, dove continuò gli studi fino all'ordinazione sacerdotale avvenuta il 12 giugno 1971.



Come spesso lo stesso don Angelo ricordava:

"...Nel mio poco, sono sempre stato creativo, non mi accontentavo del normale, del "di tutti". Pur nel rispetto delle regole della vita comunitaria, cercavo sempre qualcosa di diverso. Ho collezionato fiori, insetti, traforato, dipinto, scolpito legno, lavorato rame, cera, ho perfino fuso del piombo. Durante il liceo ho conosciuto lo scoutismo; era sorto un gruppo sperimentale in seminario. Questo metodo educativo ha sciolto la mia creatività, il mio spirito d'iniziativa e ha contribuito notevolmente a fare di quelli i miei anni migliori, preparandomi alla teologia. Per anni, ho seguito tutte le mostre

d'arte che venivano esposte nelle gallerie cittadine e mi sono creato un gusto artistico. Mai avrei pensato che tutto questo mi sarebbe stato tanto utile..."

Fu così che don Angelo iniziò a coltivare le sue molteplici passioni, che lo portarono anche a livelli di competenza notevoli.

Le prime esperienze di conservazione in erbario di fiori, raccolti nei prati a fianco del seminario di Brescia, continuarono di fatto per tutta la sua vita, portandolo poi ad una "specializzazione" nei fiori di montagna, con la realizzazione di un erbario di notevole importanza naturalistica, che utilizzava in numerose mostre. Tra queste si deve ricordarne una, organizzata in collaborazione con l'Associazione Amici di Ponte di Legno nel 1978, nel cui registro dei visitatori sono state raccolte oltre 1700 firme. La mostra era stata inaugurata con una serata di proiezione di diapositive di fiori di montagna, con un pubblico di oltre 150 persone.

Parallelamente all'erbario veniva avviata la raccolta di insetti e farfalle, con diverse centinaia di esemplari; sia l'erbario che la collezione di insetti, dopo la sua morte il 15 marzo 2021, sono state donate dai fratelli al Museo di scienze naturali di Lovere.

"... Avevo 11 anni quando ho messo il mio primo fiore tra le pagine di un libro allo scopo di conservarlo; era una orchidea tra le più belle tra le tante nostrane, la Serapias Lgua, ma per qualche anno rimase questo un episodio isolato. Nella primavera di terza media, appropriandomi di una genzianella, da un vaso di fiori composto per la chiesa, elaborai il secondo esemplare di questa mostra. Lo avevo predisposto con molta cura, cercando ad ogni costo di ottenere un risultato estetico di completa naturalezza, e ci riuscii.

Essiccare un fiore non è affatto facile, tutti hanno provato a farlo. Ma i risultati non sempre sono incoraggianti. Il fiore vero è un conto, secco e del tutto diverso. In quarta ginnasio creai con alcuni fiori i primi biglietti da visita per gli auguri pasquali.

Resto convinto che raccogliere fiori o altro materiale, quando non si ha la pretesa di contribuire direttamente alla ricerca, sia giustificato solo se si perseguono altri obiettivi; nel mio caso quello estetico e divulgativo. Ogni fiore, già ricco di una sua particolare bellezza, nell'erbario deve acquisirne una nuova. Tolto dal suo contesto naturale, il fiore non deve essere impoverito, svilito a erba da archivio, ma per così dire, essere purificato, esaltando quei caratteri, che l'ambiente naturale può nascondere. Il fiore diventa come un disegno, non tracciato, ma deposto sul foglio bianco, perché ne venga esaltata la bellezza. Privando della terza dimensione, l'erbario può esaltare la linearità e il foglio diventa quasi una composizione grafica.

Dal 1961 ad oggi, senza mai strafare, foglio dopo foglio, è nato questo lavoro, in regola con la scienza, ma più ancora, attento alla estetica. Del resto nulla meglio di un fiore può accordare poesia e scienza..."



Fu questa una delle tante attività coltivate da don Angelo, comunque sempre alla ricerca dell'estetica e della bellezza. Lui diceva sempre di essersi creato un gusto artistico visitando le mostre d'arte, ma in realtà aveva innata anche una discreta manualità e capacità di tradurre in disegno e sculture l'essenza del "bello".

Fu così ad esempio che nelle brevi vacanze estive che si concedeva, iniziò a raccogliere sassolini sulla spiaggia e dipingerli con scene di barche e di chiese di Brescia e della Valcamonica. Disegnare una chiesa su un sassolino di 2 cm, richiede una certa abilità e lui utilizzava un pennellino, al quale tagliava i peli lasciandone solo 2 o 3 al massimo, in modo da poter delineare i tratteggi con assoluta meticolosità. I sassolini poi li incorniciava, traendone dei quadretti di stupefacente graziosità.



Le prime esperienze con la pittura iniziarono già dalla scuola media, su delle piastrelle da rivestimento o su fogli di compensato,



Lago d'Iseo



La Costa di Volpino



1962-Copia da Utrillo

ma più che la pittura preferiva il disegno a matita, che gli risultava più congeniale ad esprimere i particolari delle costruzioni.



Infatti fu sempre affascinato dalle costruzioni e dalla lettura dei particolari costruttivi, tanto che iniziò a farsi una cultura notevole soprattutto sul periodo del medio evo, tanto da riconoscerne le caratteristiche anche solo dalla disposizione di poche pietre.

Fu così che si dedicò ad uno studio approfondito delle chiese di Brescia e della Valcamonica, e comunque dove aveva occasione di trovarsi di fronte ad una chiesa romanica. Approfondì quindi i suoi studi sulla simbologia della chiesa.

In un convegno a Losine del 20 maggio 1995 "Dal Romano al Romanico – Storia ed archeologia del primo millennio" don Angelo esprimeva, tra gli altri, i seguenti concetti.

..." La chiesa medioevale, soprattutto quella romanica, risponde ad una logica strettamente legata ai simboli. Non si costruisce perché così piace, ma perché così si deve. Nulla è lasciato al caso o alla pura creatività. L'affermazione vale in assoluto, sia per i particolari, che per la struttura architettonica, anzi, ancora prima vale per la scelta del luogo, la forma della planimetria, e perfino per la disposizione delle pietre. La chiesa non è un "contenitore" dell'assemblea, auditorium, teatro. La chiesa è un microcosmo sacro, è santuario, è paradiso terrestre, modello ideale della creazione redenta, cosmo riordinato secondo il modello del suo Salvatore. Ne consegue che già l'atto del costruire è azione di culto perché celebra, realizzandolo quell'ordine cosmico, originale, che Dio ha voluto nel creare.

La chiesa è nostalgia del paradiso terrestre. Quando ci si siede nella penombra di una chiesa romanica, nasce spontaneo un senso di benessere, di rilassamento: "E' bello per noi stare qui" diceva Pietro nella visione del Tabor. Ecco l'obiettivo dell'architetto di una chiesa romanica: se questa è la prima emozione, questa è destinata a crescere, si amplifica di pari passo con la capacità di ricostruire gli innumerevoli valori simbolici che la struttura esprime..."

Queste convinzioni che derivavano dal suo percorso di studi e osservazioni sulla simbologia del tempio cristiano, vennero in qualche modo tradotte nella realtà, quando si trovò a dover costruire ex novo una chiesa.

..."Ti mando a Sant'Angela". "No!" sbotto "Non mi manderà in città". "No, no", risponde il vescovo, "si chiamerà Sant'Angela la parrocchia che sorgerà lì accanto alla tua. Resterai ancora un anno a S. Polo e, intanto, con l'aiuto del tuo parroco e della curia cercherai dove...abitare... il comune ha già degli accordi con la curia per l'assegnazione di un'area. Avrai come referente monsignor Capra e monsignor Franceschetti".

Senza una lira in tasca (ero prete da 15 anni e avevo un conto in banca di tre milioni di lire). Monsignor Capra mi disse che in diocesi c'era la tradizione di dedicare una giornata alla solidarietà per le chiese nuove: "Va alla Voce del Popolo e chiedi che venga riproposta". Non conoscevo nessuno, misero un trafiletto di qualche riga e si raccolsero in tutta la diocesi 140.000 lire.

Ma io li avevo preceduti, mi ero messo a fare le "mie icone" e ne distribuii un pacchetto nelle parrocchie della vicaria e si raccolse un milione di lire..."

Restavo curato a San Polo, insegnavo al Gambara, ero incaricato dell'assistenza al ricovero Arici Segà, la domenica pomeriggio facevo visita ai cantieri che stavano sorgendo. La gente veniva a vedere la sua casetta e così avvennero i primi incontri: "Sarò il vostro parroco." In autunno arrivarono i pionieri: senz'acqua (canne di gomma volanti), cavi allacciati al cantiere, detriti ovunque, un formicaio di camioncini e macchine per i traslochi, e la sera si mangiava insieme sulla strada. Era commovente!

La curia fissò un incontro col comune e iniziò il pellegrinaggio dell'area: tredici volte fu cambiata l'ubicazione. Nel frattempo una famiglia mise a disposizione la sua casetta a schiera. Si abitava tra una invasione di topi, una mattina dopo la messa ne contammo 27. C'era quasi tutto: il bagno fungeva da sagrestia, la scala da cantoria, avevamo perfino la sala giochi nello scantinato.

Recuperammo il prefabbricato che il Giornale di Brescia aveva donato alla comunità di Buia nel Friuli per il terremoto. Lo montammo in testa a via Cimabue e fu la nostra prima "chiesa": durò poco più di un mese; il Comune aveva sbagliato ad assegnare l'area e dovemmo rimontarla al di là dalla strada..."

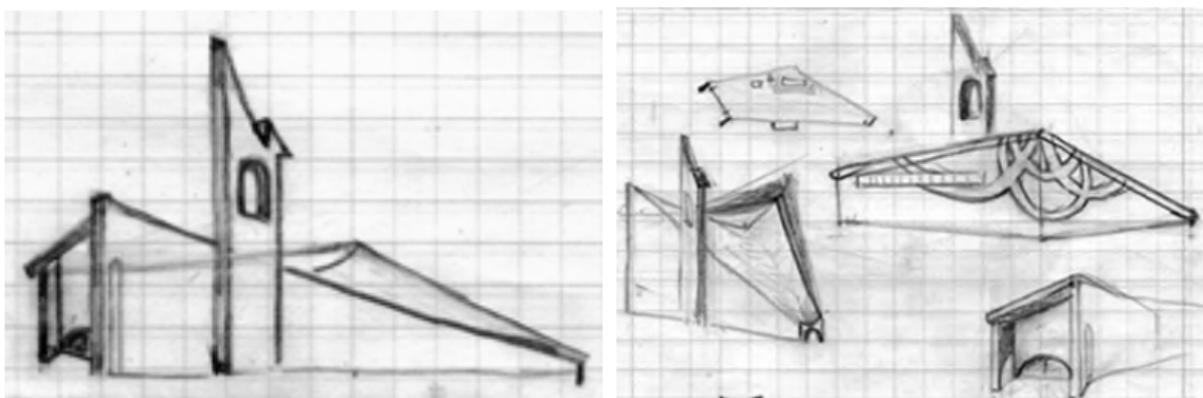
Nella cappella del prefabbricato recuperato a Buia l'altare era ricavato dalla base di un grosso gelso centenario, abbattuto dall'impresa edile nei lavori di preparazione dell'area; il crocifisso era stato donato

dallo scultore Bortolo Zanaglio al vescovo monsignor Foresti. Le vetrate erano state realizzate, su disegno di don Angelo, dai ragazzi del Grest, con cocci di bottiglie di vari colori. Le bottiglie venivano avvolte in panni e rotte a martellate, i vetri venivano manipolati dai ragazzi con pinzette; una traccia di compensato ritagliato dava le campiture da riempire con frammenti di vetro colorato e il gioco era fatto.

E finalmente don Angelo iniziò l'avventura della costruzione della nuova chiesa...gli incontri con l'architetto per illustrargli le sue idee di chiesa, come luogo di culto, ma che richiamasse gran parte dei principi e del simbolismo dei quali era profondamente convinto.



Era destino che don Angelo dovesse costruire una chiesa. Durante le vacanze estive negli anni della teologia aveva visitato molte chiese di nuova costruzione. Con i suoi compagni di seminario aveva fatto un giro di una settimana in bicicletta da Brescia a Bergamo e poi su fino alla Presolana e discesa a Darfo, con tappe a Castro, Longuelo, Monterosso, per vedere le chiese degli architetti Sonzogni e Pizzigoni. Entusiasta di quegli "inni in cemento armato" in cui il cemento a vista si curvava come il telo di una tenda, tornava a casa e disegnava bozzetti e creava modellini in cartoncino bianco.



Per l'ampio presbiterio della nuova chiesa di Santa Angela Merici don Angelo progettò una grande iconostasi, della quale realizzò soltanto il grande tondo del Cristo e due ante con sei icone russe della Madonna. Nella prima versione del tondo centrale, notevole esempio di pop-art, il Cristo, ricavato dalla Resurrezione di Piero della Francesca, si ergeva sulle onde di un mare agitato tenendo in mano dei fogli di quotidiani bresciani, da cui emergeva una frase quanto mai attuale "l'Italia ce la farà".



Considerato troppo irriverente dal vescovo Foresti, don Angelo lo modificò, inserendo intorno ad un cielo azzurro in cui vola lo Spirito Santo, i due putti di Raffaello della Madonna Sistina e i quattro che sorreggono i Vangeli sotto il Cristo in trono, nell'affresco della Stanza della Segnatura in Vaticano.

“...Negli anni in cui ero curato alla Volta e a San Polo con il gruppo culturale dell’oratorio promuovevamo ricerche storiche, rassegne di pittura e a Natale il concorso presepi. Per la premiazione del concorso presepi avevamo pensato a quelle icone che vendevano nei negozi di articoli religiosi. Ma per me risultavano troppo lucide, troppo rifinite, non trasmettevano nulla di quell’afflato mistico che provavo nello sfogliare le immagini del “Grande Libro delle icone russe” o “Le sante icone”.

Mi venne l’idea di provare a realizzarle usando alcune vecchie assi che avevo recuperato mentre demolivano delle vecchie cascine per realizzare la nuova zona commerciale della Volta. E così partì la grande avventura delle icone, sempre più belle e simili a quell’ideale che avevo in mente, mentre affinavo la mia tecnica di realizzazione.

Nell’occasione del mio 25° di ordinazione sacerdotale, i miei fratelli mi regalarono una vacanza di dieci giorni a Cipro. Dopo aver ammirato le iconostasi e gli affreschi delle piccole chiese ortodosse, finalmente al museo di Nicosia potei vedere la rappresentazione del mio ideale: le icone più antiche dove il colore si era consumato, lasciando trasparire le venature del legno che il tarlo aveva consumato...”

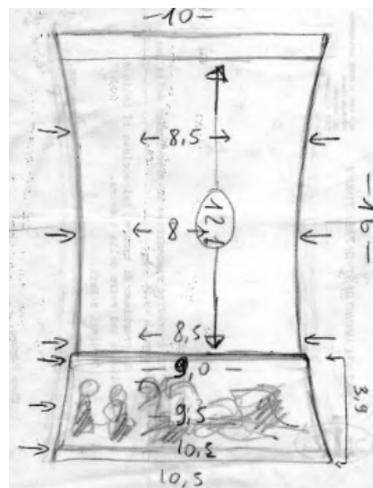




Anche lavorando il legno, per adattare le immagini delle icone, riusciva ad esprimere il suo estro creativo; del legno infatti sapeva apprezzare le sfumature di colore, le venature, le corrosioni del tempo che riusciva a valorizzare. Ne realizzò a migliaia, che donava a chi faceva offerte per le opere in costruzione e i proventi servirono a finanziarle. Diceva spesso:

“...Mi ha sempre affascinato il legno: se non avessi fatto il prete, avrei fatto il falegname. Nel mistero cristiano dell'Incarnazione e Redenzione c'è, e il Catechismo lo sottolinea; una lunga pausa, circa trent'anni di lavoro da uomo qualunque; il mistero di Cristo è proprio in questi trent'anni silenziosi, vissuti da carpentiere, in cui ha nobilitato la vita di ogni uomo, dichiarandola degna di essere vissuta da Dio...”

Osservando delle incisioni sulla testata del letto dei genitori a queste don Angelo si ispirò quando decise di fare i calici per la sua prima messa. Dovevano essere di legno, noce o ulivo possibilmente, con all'interno la coppa in argento dorato per contenere il “Sangue di Cristo”. Scartata l'idea di un calice tradizionale a stelo sottile, si orientò su una forma più massiccia, così come poteva essere una antica coppa da vino in terracotta. Visti i disegni dei modelli tutti i suoi compagni consacrati quell'anno 1971 ne vollero uno, e don Angelo ne preparò uno anche per il Vescovo e uno per il suo professore mons. Montagnini; 24 in tutto, ognuno con la sua patena.





Dopo 17 anni presso la parrocchia di Sant'Angela Merici, dove dal nulla, realizzò la nuova chiesa, l'oratorio, la casa delle suore e per ultima la casa parrocchiale, fu trasferito alla parrocchia di S. Bartolomeo, a nord della città di Brescia, dove rimase fino al 2018, per ritirarsi poi alla sua casa di Costa Volpino per gravi motivi di salute.

Dove trovasse il tempo per gli impegni parrocchiali e coltivare le sue innumerevoli passioni, rimane, per noi che l'abbiamo conosciuto, un autentico mistero.

Non perdeva infatti occasione per partecipare a convegni, nei quali spesso era anche relatore, su temi quale il medio evo, l'architettura romanica, la simbologia del tempio cristiano, il nodo di salomone, le incisioni rupestri della Valcamonica, le mostre con esposizione del suo erbario e delle sue icone.

Dal 2004 e fino al 2018 rivestì l'incarico di consigliere spirituale del coordinamento diocesano del Rinnovamento nello Spirito Santo, ed in tale veste partecipava anche ai convegni nazionali organizzati annualmente.

Un capitolo a parte merita la sua conoscenza delle incisioni rupestri della Valcamonica.

Quando nel 1971 era curato presso la parrocchia di Gorzone, e successivamente, partecipò più volte ai simposi annuali organizzati dal Centro di studi preistorici di Capo di Ponte, ed in una di quelle occasioni segnalò la presenza, agli studiosi ancora sconosciuta, delle incisioni in quello che diventò uno dei principali parchi delle incisioni camune: Il parco di Luine.

Dagli anni '90 cominciò invece l'attività presso il rifugio Baita Iseo.

Don Angelo inizia l'esplorazione della flora della Concarena fin dagli anni del liceo, partendo da Lozio-Sommaprada per risalire quel paradiso naturalistico che è la Valle di Baione.

Dal Passo di Baione si scende sul versante nord-est dalla Cima dei Ladrinai verso il Rifugio-Baita Iseo, ed è qui, che grazie anche all'incontro con don Franco Bontempi, suo compagno di studi al Seminario di Brescia, viene fissata la sede degli incontri di "lettura ambientale" organizzati dal "Circolo culturale S. Alessandro" di Ono S. Pietro.

Al tema centrale dello studio della natura della Concarena in tutti i suoi aspetti: geologia, flora esclusiva dei calcari orobici, erbe alimentari e velenose, aromatiche e medicinali, fenomeni legati a

correnti fredde, che generano ghiaccio in piena estate, altri temi culturali si affiancano di anno in anno, in base alla disponibilità e all'entusiasmo dei collaboratori.



Si susseguono così gli incontri sulla cultura ebraica di Don Bontempi, mentre l'ing. Giacomo Agnelli, che nel deserto libico ha studiato il percorso degli astri, spiega il funzionamento e la costruzione delle meridiane e degli orologi e guida le osservazioni notturne con il telescopio, favorite dall'assenza di illuminazioni artificiali nella zona del rifugio.

Con la dott.sa Tiziana Carrara si svilupperanno i corsi sulla geologia, mentre con il perito agrario Fulvio Betta corsi di fitoalimurgia e erbe officinali.

...” La Concarena e' veramente una montagna snobbata dai bresciani. Bisogna farla conoscere e apprezzarla; è un'offesa lasciarla dimenticata e deserta. La Concarena è una miniera, anzi un'enciclopedia aperta con le cose più strane: fossili, flora, fauna...

Non conosco la Concarena del versante nord, quello di Cerveno e Ono San Pietro. La vegetazione qui è tutta diversa dal versante di Lozio e della Val Baione. La necessità di trarre dagli alberi il carbone per la cottura dei minerali ferrosi, estratti già in epoca romana, ha saccheggato alla radice sia la faggeta che le abetaie, lasciando tutto a libero pascolo che si sta ora ricoprendo di larici e di una boscaglia di ontani e lamponi, mentre nelle zone più umide e a quote più basse impera il nocciolo.

Anche i prati sono fazzoletti di terra fra impressionanti pietraie, ora a enormi massi di detrito, ora a ghiaione, ma un po' ovunque una nota strana, si direbbe una flora fuori posto. Strana soprattutto in rapporto alla altitudine, ma strane anche le associazioni tra flora erbacea e arborea.

Tutti ingredienti ideali allo sviluppo più bizzarro e curioso della natura vegetale: ciclamini e mughetti convivono con stelle alpine, camedri e salici alpini; faggi e mughì con soldanelle e pinguicole: primula lombarda e valeriane con la campanula Raineri, sassifraghe di Host e Umbrosa con la Vandellii e la Cesia o con l'Aizoides e addirittura con l'Androsacea. Ma in questo giardino a dir poco scomposto sempre è costante la sproporzione di rapporto tra altitudine e vegetazione; a una quota di 1300 metri non si trova più un abete, mentre i fiori tipici delle quote nivali (oltre i 2000 metri) si incontrano a 1300-1400 metri, con una presenza così costante e diffusa da impressionare”.



Tutti i corsi sono stati possibili grazie anche alla paziente disponibilità dei gestori del rifugio: la sig.ra Rinella ed il marito Venanzio Zana.

I corsi in realtà iniziavano fin dalla salita, rigorosamente a piedi, da Ono S. Pietro fino alla Baita Iseo; durante il percorso ovviamente non mancava l'occasione di osservare ora un fiore, ora un affioramento roccioso particolari, un'erba officinale, in modo da introdurre gli argomenti che sarebbero stati trattati nei giorni a seguire.

Don Angelo ovviamente non dimenticava di essere innanzitutto un prete, e alla sera, per chi voleva, tutti i partecipanti generalmente, si celebrava la s. messa e non mancava l'occasione di ricordare episodi particolari della giornata, dialogando anche con i presenti.

E così si spazia da argomenti tipicamente religiosi... *"Riflessioni estive sul salmo 103"* del 1991, a quello del 1992 *"Concarena: un giardino botanico e qualcosa in più"*; nel 1994 si tratterà di *"Psicanalisi ed ebraismo"* ; *"Storia dell'olocausto dal 1933 al 1945"*; *"Studio delle incisioni rupestri della Concarena"*; *"L'età contemporanea nelle Alpi"*.

Nel 1996 si parlerà della *"Tamba del gas"* e nel tempo libero l'ing. Agnelli si diletta con caricature dei partecipanti al corso

Nel 1997 si tratteranno i temi di *"Cultura e lingua ebraica"*; con Don Franco Bontempi, e a seguire: *"Terra e Cielo - corso di osservazione di flora e stelle"* (Don Angelo Cretti e ing. Giacomo Agnelli, ma

ancora "Nelle viscere della terra- esplorazione delle miniere nelle Alpi" e "La formazione delle civiltà alpine" a cura del Circolo culturale S. Alessandro.



NOTTE DA LICANTROPI QUESTA: 29.7.96

Questi pseudo-sapienti fanno sfoggio di lor cultura e si scambiano le loro nozioni "fasulle", che vanno poi ad aumentare il bagaglio di incompetenza e di cose errate che costituiscono il "sapere dell'uomo"...

Guarda come mi guardano costoro!
dicono di me un sacco di fronzole!
L'unico che mi ha capito e che ha detto su me cose carine è il Giacomo (Leopardi s'intende)

Sino in la Stella polare
l'esperto indica la
ruota shaylicato...
Queste sono
le stelle del
carro... Noi siamo la
4 stelle del
piccolo carro!



È la sera del 29 luglio 1996: dietro la Concarena
biancheggia la candida luna piena (o quasi!).
Alcuni malcapitati al Rifugio "Baita Isso", del CAI,
per seguire i dotti insegnamenti di due giovani pre-
ti camuni, guardano il cielo che dovrebbe essere stellato.

Nel 1998 si continua con il "corso di lingua e cultura ebraica" con Don F. Bontempi, ma anche con "Corso di botanica" con particolare riferimento alle erbe medicinali (Don A. Cretti e Fulvio Betta)... e l'ing. Agnelli continua a divertirsi...

L'esodo nella narrazione biblica, detta il 3 e 4 settembre
a Capodiponte in Valcamonica

Esegesi ed Archeologia
a confronto:
chi dice il vero?

Il professore, sostenuto
da due barbe solenni.

Mosè era
un furbo;
chiama, un
astrologo
con il detto
del Vinciduro
ed uno
stratego
come Napoleone
o come Rommel
(la capo del
deserto!)

Dov'è il Sinai
di Sud, ed
della penisola
deserta?
Sembra
sia a Ner
La conquis
della libertà
e tutt'alt
che come

Sei stato - soffocato dai
discipoli in rif. -
c'è don Franco



Tentativo di
ritrarre alcuni
partecipanti
ai Seminari
più o meno
ruminanti

Alta Baita Isèo di ONO S. PIETRO - a 1385 m. s. m.

lunedì, 8 agosto 1998

PRIMA LEZIONE SULLA FLORA: L'AMBIENTE "CONCARONA"



Dopo in
Poi, governanti
merci il nostro
amore attraverso
la storia del
mondano...
Ma che di C:
La preferisco
ancora, i me
buddhisti...

Questo fiore è speciale
signore, ma...
Sesso è l'andruccio...
La S&S il fraga, ecc... ecc...

4) Parlo un po'
in generale che
fosse un fiore
comune...

5) Non dubito
avere prima
la S&S come
è una
mexico...
ora so
tutto!

Topolina mia
cara e bella...
Non ti senti, ce
tra? E da ora, questa
fiore agnava?
Ma che di C:
me piace di più
il formaggio...

3) Ma sì, monna
fiore, cor
marzo sono
dici, se
stato...

2) Accetta bene
figliate
dici...
sosi mi
supero
è così
quanto a
della...

Micione cara, ascolta
bene: ogni mi farà un
meglio omaggio per
te...
Ma cara
micione...
Uscì che
più del sim...
mi piace, lo le
micione...

L'esperto Angelo Gretti tiene il suo concione natalizio:
pochi gli alunni, ma buoni... anzi: poche ma buone...

Altro corso di Lingua e cultura ebraica nel 2003 *"Dante Alighieri e gli ebrei"* ed *"Ebraismo e cristianesimo nel primo secolo"* del 2004, ma ancora nel 2003 *"Corso di lettura ambientale; botanica, fitoalimurgia, astronomia e gnomonica"* con Don A. Cretti, p.a. Fulvio Betta e Ing. G. Agnelli.

In quella occasione venne realizzata presso la baita Iseo anche una meridiana, perfettamente funzionante, che poi andò distrutta qualche anno dopo a causa di un violento temporale e non più ripristinata.

Nel 2004 si torna a parlare di *"Geologia e fossili della Concarena"* con Federico Vezzoli e ancora di *"Flora della concarena"* con particolare riferimento ai camini gelidi e alla "tampa del giass", con Don A. Cretti.

Nel 2007 gli argomenti sono ancora la *"flora, la fitoalimurgia e la geologia"* con Don A. Cretti, p.a. Fulvio Betta e dott.sa Tiziana Carrara; così come nel 2008, 2009, 2010 (ma anche con escursione alla pieve di S. Siro e incisioni rupestri di capo di Ponte) e così ogni anno fino al 2017.

Fu in occasione di uno dei corsi nel 2014 che don Angelo fu protagonista dello straordinario ritrovamento floristico di una piccola specie boreale: la **Linnea borealis**, che è stata rinvenuta nei pressi del laghetto di Nuadè a 1460 m s.l.m.



L'eccezionalità sta nel fatto che tale specie viene segnalata in pochissime località della provincia di Bergamo e di Brescia, in realtà risalenti a molti anni fa, e successivamente non più documentata, il che fa ritenere che i cambiamenti climatici ne abbiano decretato la scomparsa.

Dagli archivi sugli studi floristici si segnalano ritrovamenti sul passo del Gavia e del Tonale a metà del 1800, successivamente non confermati.

Così una breve nota del botanico Enzo Bona. *"...Più recentemente vi sono segnalazioni della presenza della linnea in Val Brandet (Corteno Golgi) nel 1992, al passo del Mortirolo nel 2001 e in Campolungo (Bienna) nel 2005.*

La nuova stazione trovata da Don Angelo Cretti, è ubicata nella porzione più orientale delle Alpi Orobie, su substrato carbonatico (Calcare di Esino), insolitamente a quota modesta ma in condizioni microclimatiche particolari. Nelle vicinanze sono infatti presenti delle cavità dalle quali fuoriesce in modo costante aria molto fredda (2,9°)..." gli ormai noti camini gelidi, tante volte osservati da don Angelo.

Il fiore doveva essere tanto caro anche a Linneo stesso , che tra le migliaia di fiori da lui catalogati, alla *Linnea borealis* ritenne di dare il suo nome e di farsi ritrarre, tenendola in mano, in un dipinto di Hendrik Hollander oggi al British Museum di Londra.



Possiamo ben dire che con questo ritrovamento, don Angelo coronò la sua straordinaria passione per la flora di montagna, e siamo certi che anche da “lassù” continuerà a vagare per le “sue” montagne, alla ricerca e all’incontro dell’Assoluto e del bello, che hanno caratterizzato tutta la sua vita terrena.